

# BRASILE: ALCUNI “PERCHÉ” DEL MOVIMENTO ATTUALE

Ormai la contabilità del vasto movimento che continua ad occupare le strade e le piazze del Brasile è diventata impossibile, oltre che oziosa.

L’urlo di sfida che fin dai primi giorni i manifestanti hanno lanciato e che continua ossessivamente ad essere ripetuto “VEM PRA RUA! VEM PRA RUA!” (Vieni in strada! Scendi in strada!) è stato accolto da milioni di persone in tutto l’immenso paese: partito da San Paolo e poi da Rio de Janeiro, il movimento PASSE LIVRE, iniziato con la richiesta di cancellazione dell’aumento delle tariffe dei trasporti urbani, è dilagato in tutto l’immenso territorio del gigante latino-americano. Dal Sud al Nord, da Porto Alegre a Manaus, passando per il cuore economico del Brasile (gli Stati di San Paolo, Santa Catarina, Paranà), fino al Nordest di Salvador, Recife, Fortaleza, non si contano più i centri grandi, medi e piccoli dove la piazza si è riempita della rabbia e del malessere che covava nel ventre profondo della nazione.

Un malessere che ha travolto la retorica autocelebrativa con cui il Partido dos Trabalhadores (PT) del populista Lula, al potere ormai da dieci anni, martellava quotidianamente l’opinione pubblica attraverso comunicati televisivi zeppi di impianti petroliferi luccicanti e di sedicenti progressi in tutti i settori, secondo il mantra “O Brasil mudou” (sottinteso, in meglio).

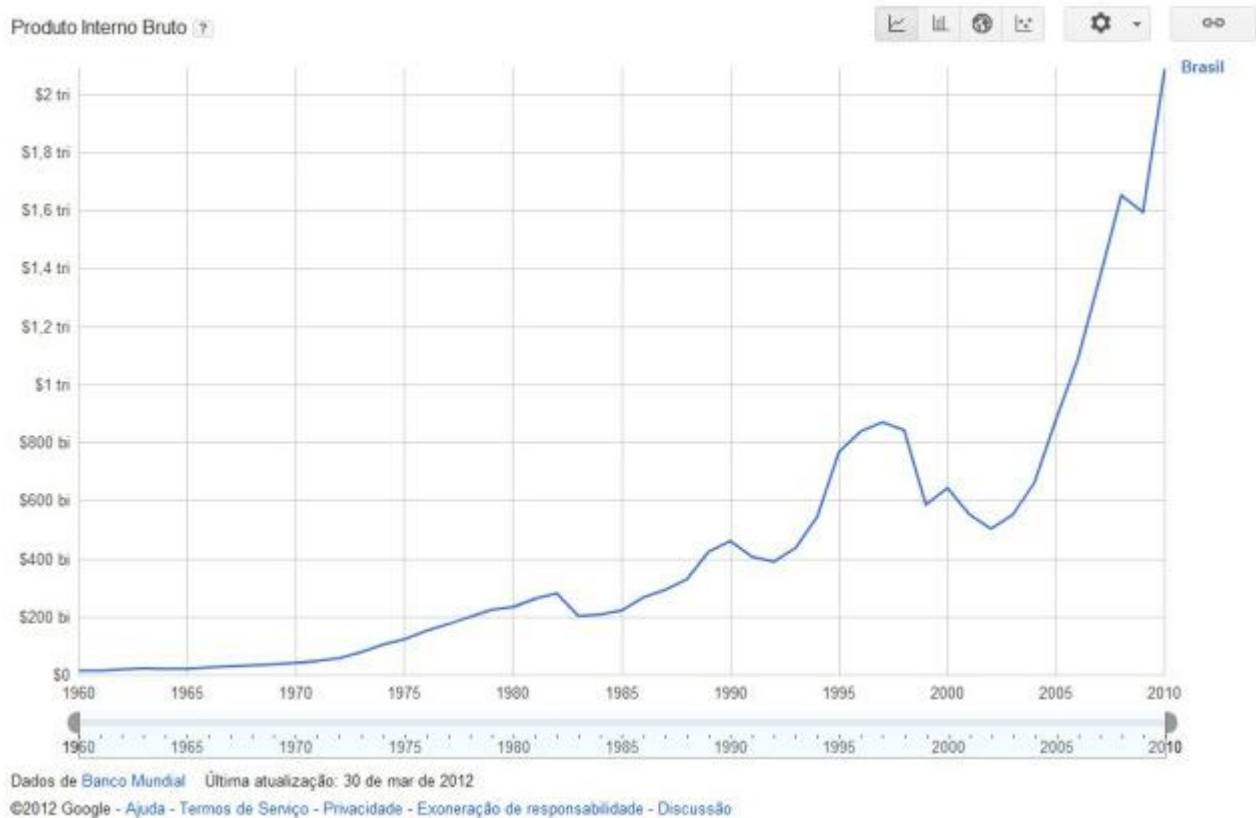
Menzogna? Non del tutto, se, ancora nel 2010, Lula risultava il Presidente con il maggior gradimento di tutta la storia del Brasile, e se il PT poteva quell’anno raccogliere una notevole vittoria elettorale, divenendo il primo partito della Camera dei deputati ed il secondo del Senato Federale, cogliendo un ulteriore successo nelle presidenziali vinte dall’attuale presidentessa Dilma Rouseff.

Gli anni di Lula, in effetti, sono stati anni in cui una serie di circostanze interne ed internazionali hanno visto finalmente ridursi la povertà, e 50 milioni di persone passare dalle classi più basse, D ed E, alla classe C<sup>1</sup>, aumentare l’accesso all’istruzione e ai servizi di base, e infine crescere la corsa al consumo dei beni durevoli quali l’automobile, il frigorifero, la televisione, il telefono, il cellulare, il

---

<sup>1</sup> Si considera classe A, ricca, la famiglia con reddito superiore a 7.450 Reais, classe C superiore a 1750. Nel 2010 circa ancora 69 milioni di persone appartenevano alle classi D ed E (cfr. *A Nova Classe Média: o lado brilhante dos pobres*, Fundação Gétúlio Vargas, 2010).

computer. È cosa nota a tutti che il Brasile è uno dei famosi BRICS, cioè paesi emergenti nel panorama del capitalismo mondiale, e che il suo PIL ne faccia ormai in termini assoluti la sesta potenza economica mondiale (cfr. qui sotto il grafico del PIL dal 1960 al 2010).



Da 8.270 dollari nel 2005 il pil procapite è passato a 11.420 nel 2011<sup>2</sup>. Tra il 2009 e il 2011 il reddito mensile dei lavoratori è cresciuto in termini reali dell'8%<sup>3</sup>. La crescita maggiore si è avuta nel 10% più povero della popolazione, che ha goduto d'un aumento del 29%, riducendo la forbice della disuguaglianza (l'indice Gini, che misura da 0 a 1 il divario sociale, è passato nello stesso periodo da 0,518 a 0,501).

Negli ultimi anni l'espansione economica ha continuato a creare posti di lavoro (ad es. dal 2009 al 2011 i lavoratori con contratto regolare sono cresciuti dell'11%, mentre il tasso di disoccupazione è passato dall' 8,2 al 6,7%, continuando a diminuire

<sup>2</sup> World Bank, World Development indicators,  
<http://databank.worldbank.org/data/views/reports/tableview.aspx>

<sup>3</sup> Qui e di seguito utilizziamo dati della Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios 2011 (Pnad),

sino ad oggi. Il numero di occupati è cresciuto dell'1,1% (*performance* non certo esaltante, ma che ci farebbe sognare in Europa) arrivando a 92,5 milioni di persone.

Lo stesso periodo ha visto la diminuzione dell'analfabetismo (dal 9,7 all' 8,6%) e la crescita della scolarizzazione.<sup>4</sup>

NON ABBASTANZA! Sembra aver urlato la piazza in questi giorni di giugno.

*Sic transit gloria mundi*: con la rapidità dei grandi avvenimenti storici, il partito di Lula ha visto crollare la sua popolarità. Certo, notevole influenza hanno avuto gli scandali del 2006 e soprattutto quello del 2010 (il cosiddetto *Mensalão*) che hanno rivelato un vasto sistema di corruzione. Che però non è certo una novità per il Brasile, nel 2012 al 69° posto mondiale per livello di corruzione (guarda un po' meglio dell'Italia, 72sima)<sup>5</sup>.

Ma la vera ragione appare più chiara se analizziamo un po' più a fondo i dati.

Ad es. è vero che la differenza tra i più ricchi e più poveri è diminuita: nel 2009 i più abbienti guadagnavano 107 volte di più dei meno abbienti, mentre nel 2011 la differenza si era ridotta notevolmente, passando ad 87, ma essa è sempre enorme. Il reddito medio poi, è di appena 1.345 Reais (circa 500 euro al cambio attuale).

Quanto alla diminuzione del tasso di disoccupazione, essa si accompagna ad una leggera caduta della percentuale (attenzione, non del numero) degli occupati sul totale della popolazione (dal 62,9 al 61,7%) e di quanti non studiano e contemporaneamente non cercano lavoro e, soprattutto, ad una più elevata percentuale di disoccupati tra i giovani, indici questi forse di una precoce "europeizzazione" del mercato del lavoro (senza che siano stati superati i gap tradizionali di cui in questo mercato soffrono i neri, i meticci, le donne).

La retorica sulla nuova classe media poi, quella inferiore, la cosiddetta classe C, non regge di fronte ai testardi fatti: il 9% dei capi famiglia di questo ceto è analfabeta, il 71% non può permettersi l'accesso alla sanità privata e deve accontentarsi delle peggio che lamentevoli condizioni di quella pubblica, abitano in case che spesso non hanno accesso alle rete fognaria o addirittura (sia pur in minima percentuale) non hanno il bagno in casa (questa percentuale, ovviamente, che cresce enormemente per le classi delle favelas e nelle zone rurali).

---

<sup>4</sup> Dati dell' Instituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais Anísio Teixeira (Inep)

<sup>5</sup> [http://www.cronacaqui.it/cronaca/28088\\_ecco-la-classifica-della-corruzione-nel-mondo-litalia-al-livello-della-bosnia-mappa.html](http://www.cronacaqui.it/cronaca/28088_ecco-la-classifica-della-corruzione-nel-mondo-litalia-al-livello-della-bosnia-mappa.html)

Al punto che il sociologo Nesse Souza ne parla come di una “nuova classe lavoratrice precarizzata”, occupata principalmente nel commercio, nei servizi e nella piccola industria, dove è sottoposta ad orari di lavoro di 12 o 14 ore al giorno <sup>6</sup>.

Il ritratto si fa ancora più impietoso se dall’analisi dei redditi passiamo a quella dei servizi sociali: in questo campo un piede del Brasile rimane ancora affondato nel fango del “terzo mondo”: non è casuale, infatti, che la rivolta popolare di questi giorni sia esplosa proprio sul problema dei trasporti. Quello della viabilità e del trasporto urbano è uno dei capitoli più opachi del Brasile odierno. Andare al lavoro richiede più tempo nelle regioni metropolitane di San Paolo e Rio de Janeiro che a Londra, New York, Parigi. Uno studio condotto su trenta grandi metropoli mondiali rivela che solo Xiangai batte le due maggiori aree urbane del Brasile quanto a spreco di tempo nel tragitto casa-lavoro <sup>7</sup>. Se il tempo medio di San Paolo e Rio è di circa 45 minuti, quello impiegato dai pendolari che usano i mezzi pubblici è incomparabilmente superiore, e può tranquillamente superare le 3 ore giornaliere. E il tutto per un trasporto caro e di pessima qualità. Gli altri centri del Brasile vanno meglio, ma non certo bene. Gli ingorghi stradali sono una piaga quotidiana, le strade sono sconnesse, mal segnalate e insicure, il tasso di incidenti, anche dei mezzi pubblici, elevato.

Quanto alla salute e all’istruzione, andiamo anche peggio. Una ricerca compiuta dalla società inglese Economist Intelligence Unit (EIU) colloca il Brasile al penultimo posto in una classifica di 40 paesi riguardo alla qualità dell’educazione (per farsi un’idea, l’Italia si situa in tale classifica ad un modesto ma pur sempre superiore 25° posto) <sup>8</sup>. Certo, la percentuale del PIL investita nell’istruzione è cresciuta dal 3,9% del 2006 al 5% di oggi, una percentuale paragonabile a quella dell’Italia, che però assume un aspetto ben più modesto se si considera la spesa pro capite: secondo una ricerca dell’OCSE nel 2012 il Brasile si situava al penultimo posto in un *ranking* di 33 paesi, con un investimento al di sotto dei 2.000 dollari pro capite contro i 9.000 della media OCSE (sempre per dare un termine di paragone l’Italia è al 14° posto con un investimento leggermente al di sotto della media) <sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> <http://oglobo.globo.com/economia/nova-classe-media-tem-trabalho-precario-pouca-instrucao-moradia-inadequada-7914148>

<sup>77</sup> <http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=1603914>

<sup>8</sup> <http://www.une.org.br/2012/11/brasil-fica-em-penultimo-em-ranking-de-educacao-estudantes-pedem-fazogoldilma/>

<sup>9</sup> <http://www.oxydiane.net/politiche-scolastiche-politiques/evolution-des-systemes-d/article/gli-indicatori-dell-istruzione>

Nel campo della sanità pubblica, il Brasile si trova appena al 72° posto in una graduatoria stilata nel 2012 dall'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), con 317 dollari per persona all'anno, contro la media OCSE di 2.990 (Italia 2.359)<sup>10</sup>.

# # #

Molto di più ci sarebbe da dire per un'analisi puntuale e bisognerebbe farlo molto meglio, ma mentre gli avvenimenti incalzano quotidianamente, mi auguro che queste poche righe possano fornire alcuni spunti di riflessione un po' meno estemporanei di quelli offerti dalla grande stampa.

Mi sembra si possa ricavarne che il grande movimento, pur avendo - soprattutto per quanto riguarda le forme di organizzazione e l'età di chi vi partecipa - molti aspetti formali in comune con movimenti europei quali gli *indignados* e *Occupy*, abbia radici in parte diverse.

In quest'ultimo caso parliamo di movimenti che scaturiscono da una profonda crisi degenerativa del tessuto sociale, che mette interi strati della popolazione, soprattutto i giovani, di fronte alla perdita non solo della passata condizione socio-economica, bensì anche della speranza e del futuro.

Il movimento dei giovani brasiliani nasce invece dal riflusso dell'onda di crescita sociale ed economica dell'ultimo decennio. Le promesse non sono state mantenute, i risultati annunciati ed anelati tardano ad arrivare. *Ma noi* – sembrano dire i manifestanti – *vogliamo quel Brasile che ci avete promesso e fatto sognare, lo vogliamo qui e adesso!*

In discussione, per il momento, non è lo sviluppo capitalistico del paese, ma sono le carenze e le tare di questo sviluppo: gli sprechi nei lavori pubblici (ad es. nella costruzione degli stati per il mondiale del 2014), la corruzione, la mancanza di servizi. Lo testimoniano le rivendicazioni e gli slogan delle manifestazioni che ho riportato nelle mie precedenti corrispondenze.

---

10

[http://www.google.com.br/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CCYQFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.ambrosetti.eu%2Fen%2Fdownload%2Fstudies-and-presentations%2F2012%2Fmeridiano-sanita.-le-coordinate-della-salute-rapporto-finale-2012%2Fmeridiano-sanita-rapporto-finale-2012-testo-completo-en%2Fat\\_download%2Fitalian&ei=jG3HUcnWNMXS0gH04IHQAw&usg=AFQjCNF1bgj1\\_Sc4KnFiOXEf1\\_Pf3vM2XA&bvm=bv.48293060,d.dmQ](http://www.google.com.br/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CCYQFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.ambrosetti.eu%2Fen%2Fdownload%2Fstudies-and-presentations%2F2012%2Fmeridiano-sanita.-le-coordinate-della-salute-rapporto-finale-2012%2Fmeridiano-sanita-rapporto-finale-2012-testo-completo-en%2Fat_download%2Fitalian&ei=jG3HUcnWNMXS0gH04IHQAw&usg=AFQjCNF1bgj1_Sc4KnFiOXEf1_Pf3vM2XA&bvm=bv.48293060,d.dmQ)

Con tutti questi limiti, un movimento così gigantesco è sempre destinato a superare e criticare se stesso.

In bocca al lupo.

Alessandro Mantovani

Florianopolis 24/06/2013